

Il ritorno dell'Asse. A Ramstein inizia la quarta guerra mondiale

[/A lantidiplomatico.it/dettnews-il_ritorno_dellasse_a_ramstein_inizia_la_quarta_guerra_mondiale/45289_48505/](https://lantidiplomatico.it/dettnews-il_ritorno_dellasse_a_ramstein_inizia_la_quarta_guerra_mondiale/45289_48505/)

Piccole Note

A Ramstein inizia la quarta guerra mondiale, dopo la terza combattuta a freddo. Lo schema è alquanto semplice: costringere la Russia a dissanguarsi in Ucraina mentre si prepara uno scenario analogo per la Cina. Ma per creare uno scenario in stile ucraino nel Pacifico, che avrebbe caratteristiche diverse dal momento è essenziale la Marina, serve il Giappone.

Ricreare l'Asse

Questo spiega l'importanza della recente visita del premier giapponese Fumio Kishida negli Usa, nel corso della quale Tokio si è consegnata alle richieste Usa sul contenimento di Pechino avviando una profonda ristrutturazione delle proprie forze in combinato disposto con quelle americane.

Allo stesso tempo, alla Germania viene chiesto di diventare la forza trainante del contenimento della Russia sul fronte europeo, anche qui in combinato disposto con le forze Usa.

Ed è questo il vero nodo che si cela dietro la controversia sull'invio dei Leopard 2 all'Ucraina, sulla quale la Germania sta tentando di frenare, spiegando che lo farà solo se gli Usa forniranno i loro Abrams, cosa che per ora Washington ha escluso (The Hill).

Bisticcio non da poco, dal momento che quelli teutonici sarebbero gli unici carri armati pesanti inviati a Kiev oltre ai 14 Challenger 2 britannici (poca cosa per ora), dal momento che gli altri carri in arrivo da vari Paesi sono poco più che veicoli corazzati, che potrebbero non bastare per l'agognata offensiva di primavera delle forze ucraine, punto focale dell'assise di Ramstein.

Il bisticcio potrebbe risolversi con un compromesso, cioè con il placet, esplicito o meno, di Berlino all'invio a Kiev dei Leopard comprati da Paesi terzi, tra cui la Polonia che spinge in tal senso, senza il quale tali veicoli non potrebbero essere trasferiti (così nei contratti). Ma sarà difficile per Sholz tenere il punto. Troppe e troppo forti le pressioni che sta ricevendo (resistenza analoga si ebbe per le pressioni Usa contro il Nord Stream 2 e si è visto com'è finita).

Nel caso di un cedimento di Berlino si concretizzerebbe lo schema che hanno in mente gli strateghi degli Stati Uniti che, consci di non poter combattere su due fronti, vogliono avvalersi della Germania e del Giappone come front runner del loro confronto con Russia e Cina.

Il fatto che tale schema abbia i suoi punti di forza sulle nazioni della defunta Asse (al netto della derelitta Italia), che tanto dolore ha causato al mondo, dovrebbe inquietare, ma così non è.

Come detto, il Cancelliere tedesco Olaf Sholz sta cercando in tutti i modi di resistere, dichiarando anche, come ha fatto a Davos, che occorre evitare una guerra tra Nato e Russia. Ma a far tentennare la Germania sull'invio dei Leopard 2 c'è anche un motivo strettamente commerciale, come spiega il sito MilitaryWar. La Germania è l'unico Paese d'Occidente oltre agli Stati Uniti a produrre carri armati pesanti. Leopard 2 tedeschi e Abrams americani sono ad oggi gli unici MBT (Main Battle Tank) occidentali sul mercato. Francia e Gran Bretagna che non ne producono di nuovi da anni.

Così, se Francia e Gran Bretagna non hanno niente da perdere, in termini pubblicitari, a inviare i loro armamenti a Kiev, la Germania sì, dal momento che, se le prestazioni dei mezzi risultassero al di sotto delle aspettative, perderebbero commesse, che sarebbero appannaggio degli Stati Uniti perché non corrono analoghi rischi risparmiando i loro Abrams. Certo, tale dettaglio non spiega tutta la controversia, ma aiuta a capirne i contorni.

Interessante, sulla controversia dei carri armati, anche un articolo di Ishaan Tharoor pubblicato dal Washington Post che, riferendo quanto accaduto nel Forum di Davos, titola: **“Dategli carri armati!': le élite di Davos si stringono attorno all'Ucraina”**.

In realtà, tale esortazione, come si legge nell'articolo, è stata fatta dall'ex premier britannico Boris Johnson, il quale a Davos era seduto accanto a Fareed Zakaria, il cronista della Cnn che ha moderato l'apparizione (via etere) di Zelensky al Forum.

Ma, secondo Tharoor, Johnson ha parlato a nome di tutti i miliardari convenuti al convegno, che non a caso si è tenuto in concomitanza dell'assise Nato di Ramstein. Un combinato disposto che evidenzia chi vuole che questa guerra prosegua a oltranza.

Già, perché l'invio di armi a Kiev, a differenza di quanto affermano i suoi potenti sostenitori, non porterà alla sconfitta della Russia e alla liberazione dell'Ucraina, né quindi alla pace. Servirà solo a prolungare il conflitto.

Le guerre di logoramento e il viaggio a Kiev del Capo della Cia

Tale prospettiva è spiegata, anche se in maniera asettica, da un articolo di Max Fisher pubblicato oggi sul New York Times, nel quale la guerra ucraina viene paragonata ad altre, attuali e del passato.

Dopo aver registrato che nessuna grande potenza ha condotto guerre su ampia scala – con impiego massivo di fanteria e armamenti – in tempi recenti, avendo condotto solo guerre ibride e tecnologiche, spiega che questo tipo di conflitti sono recentemente

scoppiati solo tra Paesi non eccessivamente potenti (guerra Iran-Iraq; Armenia-Azerbaijan etc).

Tali guerre, al modo di quella ucraina, hanno preso la forma di guerre di logoramento e non sono mai terminate con un vincitore e uno sconfitto, ma, come la guerra di Corea, con uno stallo spesso decennale, in cui si alternano fasi "attive" a lunghi periodi di tregua.

Insomma, i trionfali proclami sulla vittoria ucraina servono a sollecitare un supporto esterno (politico, economico e militare), ma non hanno basi reali.

Inoltre, come registrato in questi "70 anni di conflitti", lo schema delle guerre di logoramento "offre un'altra lezione: un eventuale cambiamento politico all'interno dei paesi [in guerra] raramente comporta quel tipo di svolta che gli osservatori sperano possa un giorno portare Mosca a ritirarsi. **La decennale invasione sovietica dell'Afghanistan, ad esempio, si è solo aggravata con l'ascesa al potere del leader riformista Mikhail Gorbaciov**, avvenuta nel 1985".

Terza lezione dell'articolo: Stephanie Carvin, un'analista canadese ha scritto in un suo saggio: "Le armi possono aiutare ad arrivare a un cessate il fuoco, ma non possono creare da sole una pace stabilita e duratura".

Il fatto che un articolo di questo genere sia stato pubblicato sul Nyt proprio mentre a Davos si afferma l'esatto contrario è alquanto interessante. Ma, per tornare a Davos e all'articolo del Wp dal titolo delirante che abbiamo citato in precedenza, ne riportiamo un cenno che, a una prima lettura, passa quasi inosservato.

Un cenno che riguarda la visita del Capo della Cia a Kiev... Così sul Wp: "William J. Burns si è recentemente recato a Kiev per incontrare Zelensky per informarlo sulle aspettative degli Stati Uniti per le prossime campagne militari contro la Russia e comunicare che, a un certo punto, potrebbe diventare più difficile conservare all'Ucraina l'attuale livello di assistenza". Per questo, spiega il Wp, occorre forzare adesso. Cenno significativo, appunto.

21 Gennaio 2023 09:00

Il verdetto di Ramstein: l'Europa è sacrificabile nella visione del padrone di Giuseppe Masala

Dopo la riunione dei paesi donatori-alleati dell'Ucraina in "Formato Reimstein" svoltasi ovviamente nella grande base americana in territorio tedesco di Reimstein non pare azzardato dire che ci aspettano anni di guerra. I paesi della Nato hanno deciso di continuare a fornire armi sempre più potenti all'Ucraina anche se i tedeschi fanno muro: per ora niente Leopard II nonostante le pressioni degli americani.

Altra questione apparentemente secondaria: il protocollo. Grandi bandironi USA e dell'Ucraina nella sala delle riunioni allestita, tutta la tavolata principale occupata da ucraini e americani. I paesi europei - tutti - trattati come vassalli che devono solo ubbidire agli ordini. Di fronte all'impero non hanno manco una bandiera, manco una identità nazionale. L'Europa è sacrificabile nella visione di Washington.

Ci torneremo in questi giorni. Sarà chiaro in questi anni. Se sopravviveremo, si capisce.

Giuseppe Masala, nasce in Sardegna nel 25 Avanti Google, si laurea in economia e si specializza in "finanza etica". Coltiva due passioni, il linguaggio Python e la Letteratura. Ha pubblicato il romanzo (che nelle sue ambizioni dovrebbe essere il primo di una trilogia), "Una semplice formalità" vincitore della terza edizione del premio letterario "Città di Dolianova" e pubblicato anche in Francia con il titolo "Une simple formalité" e un racconto "Therachia, breve storia di una parola infame" pubblicato in una raccolta da Historica Edizioni. Si dichiara cybermarxista ma come Leonardo Sciascia crede che "Non c'è fuga, da Dio; non è possibile. L'esodo da Dio è una marcia verso Dio".

Il diktat del Segretario Difesa USA all'Europa

[AD lantidiplomatico.it/dettnews-il_diktat_del_segretario_difesa_usa_alleuropa/45289_48500/](https://lantidiplomatico.it/dettnews-il_diktat_del_segretario_difesa_usa_alleuropa/45289_48500/)

La Redazione de l'AntiDiplomatico

Nonostante l'appello a fornire più armi del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy i ministri della Difesa dei governi occidentali, riuniti presso la base aerea di Ramstein in Germania, c'è ancora dissenso su chi fornirà i carri armati e altri aiuti militari a Kiev.

Per unire un fronte sempre più spaccato, sono arrivati gli appelli -ordini del segretario alla Difesa americano: Lloyd Austin all'apertura della riunione: "Questo è un momento cruciale. La Russia si sta riorganizzando, reclutando e cercando di riequipaggiare".

Zelenskyy, parlando in diretta tramite collegamento video, aveva già dichiarato che "il terrore non consente discussioni" e che "la guerra iniziata dalla Russia non consente ritardi".

Definendolo un momento decisivo per l'Ucraina e un "decennio decisivo per il mondo", Austin ha evidenziato che la presenza del gruppo in Germania è un segnale della loro unità e l'impegno a continuare a sostenere l'Ucraina.

"Dobbiamo mantenere il nostro slancio e la nostra determinazione. Dobbiamo scavare ancora più a fondo", ha aggiunto Austin alla riunione di ben 50 leader della difesa che hanno partecipato di persona e tramite video.

Cremlino: conseguenze "inequivocabilmente negative"

La replica di Mosca non si è fatta attendere. il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha avvertito che il dispiegamento di carri armati occidentali innescherebbe conseguenze "inequivocabilmente negative".

"Tutti questi carri armati richiederanno sia manutenzione che riparazioni, e così via, quindi (inviarli) aumenterà i problemi dell'Ucraina, ma non cambierà nulla per quanto riguarda il raggiungimento dei suoi obiettivi da parte russa."

Austin e il generale dell'esercito americano Mark Milley, presidente del Joint Chiefs of Staff, avrebbero dovuto discutere l'ultimo massiccio pacchetto di aiuti che gli Stati Uniti stanno inviando, che ammonta a 2,5 miliardi di dollari e include per la prima volta i veicoli corazzati Stryker.

Ma la più ampia esitazione sull'invio di carri armati in Ucraina ha turbato la coalizione. La Germania deve affrontare crescenti pressioni per fornire i carri armati Leopard 2 a Kiev, o almeno spianare la strada ad altri paesi, come la Polonia, per consegnare i Leopard di fabbricazione tedesca dalle proprie scorte.

Gli Stati Uniti hanno anche rifiutato, almeno finora, di fornire carri armati M1 Abrams, citando la manutenzione estesa e complessa e le sfide logistiche con il veicolo ad alta tecnologia. Gli Stati Uniti ritengono che sarebbe più produttivo inviare Leopard poiché molti alleati li hanno e le truppe ucraine dovrebbero essere addestrate solo su questo, invece di aver bisogno di molto più addestramento sui più difficili Abrams.